



Consonanze 11.1

# ANANTARATNAPRABHAVA

## STUDI IN ONORE DI GIULIANO BOCCALI

*a cura di Alice Crisanti, Cinzia Pieruccini,  
Chiara Policardi, Paola M. Rossi*

I



*Anantaratnaprabhava*

Studi in onore di Giuliano Boccali

A cura di Alice Crisanti, Cinzia Pieruccini  
Chiara Policardi, Paola M. Rossi

I

LEDIZIONI

# CONSONANZE

Collana

del Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici  
dell'Università degli Studi di Milano

diretta da Giuseppe Lozza

11.1

## Comitato Scientifico

Benjamin Acosta-Hughes (The Ohio State University), Giampiera Arrigoni (Università degli Studi di Milano), Johannes Bartuschat (Universität Zürich), Alfonso D'Agostino (Università degli Studi di Milano), Maria Luisa Doglio (Università degli Studi di Torino), Bruno Falchetto (Università degli Studi di Milano), Alessandro Fo (Università degli Studi di Siena), Luigi Lehnus (Università degli Studi di Milano), Maria Luisa Meneghetti (Università degli Studi di Milano), Michael Metzeltin (Universität Wien), Silvia Morgana (Università degli Studi di Milano), Laurent Pernot (Université de Strasbourg), Simonetta Segenni (Università degli Studi di Milano), Luca Serianni (Sapienza Università di Roma), Francesco Spera (Università degli Studi di Milano), Renzo Tosi (Università degli Studi di Bologna)

## Comitato di Redazione

Guglielmo Barucci, Francesca Berlinzani, Maddalena Giovannelli, Cecilia Nobili, Stefano Resconi, Luca Sacchi, Francesco Sironi

ISBN 978-88-6705-680-4

In copertina: Rāvaṇānugrahāmūrti, Ellora, Grotta 29, VII-VIII sec. ca. (Foto C. P.)

Impaginazione: Alice Crisanti

© 2017

Ledizioni – LEDIpublishing

Via Alamanni, 11

20141 Milano, Italia

[www.ledizioni.it](http://www.ledizioni.it)

*È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico, senza la regolare autorizzazione.*

## INDICE

### VOLUME PRIMO

- p. 7 Note introduttive  
*Veda e Iran antico, lingua e grammatica*
- 13 *Fra lessico e grammatica. I nomi dell'acqua nell'indiano antico e altrove*  
Romano Lazzeroni (Università di Pisa)
- 23 *Questioni di dialettologia antico indiana e l'indo-ario del regno di Mitanni*  
Saverio Sani (Università di Pisa)
- 31 *Chanson de toile. Dall'India di Guido Gozzano all'India vedica*  
Rosa Ronzitti (Università degli Studi di Genova)
- 41 *Abitatori vedici dell'acqua*  
Daniele Maggi (Università degli Studi di Macerata)
- 63 *A Curious Semantic Hapax in the Āśvalāyanaśrautasūtra: The Priest Hotṛ as the Chariot of the Gods (devaratha) in a Courageous Metaphor*  
Pietro Chierichetti, PhD
- 77 *On Some Systems of Marking the Vedic Accent in Manuscripts Written in the Grantha Script*  
Marco Franceschini (Università di Bologna)
- 89 *Cobra e pavoni. Il ruolo linguistico e retorico di A 2.1.72*  
Maria Piera Candotti (Università di Pisa),  
Tiziana Pontillo (Università degli Studi di Cagliari)
- 107 *Subjecthood in Pāṇini's Grammatical Tradition*  
Artemij Keidan (Sapienza Università di Roma)
- 127 *Sull'uso didattico di alcuni subhāṣita*  
Alberto Pelissero (Università degli Studi di Torino)
- 137 *Avestico rec. pasuuāzah-. Vecchie e nuove considerazioni a proposito dell'immolazione animale nella ritualistica indo-iranica*  
Antonio Panaino (Università di Bologna)

- 153 *Khotanese baṣṣā and bihaḍe*  
Mauro Maggi (Sapienza Università di Roma)
- Religioni, testi e tradizioni*
- 165 *'As a She-Elephant, I Have Broken the Tie'. Notes on the*  
*Therī-apadāna-s*  
Antonella Serena Comba (Università degli Studi di Torino)
- 183 *Le Therī e Māra il Maligno: il buddhismo al femminile*  
Daniela Rossella (Università degli Studi della Basilicata)
- 195 *Asceti e termitai. A proposito di Buddhacarita 7, 15*  
Antonio Rigopoulos (Università Ca' Foscari Venezia)
- 217 *Alla ricerca del divino: figure ascetiche e modelli sapienziali*  
*nella tradizione non ortodossa dell'India e della Grecia antica*  
Paola Pisano
- 231 *A proposito del kāśīyoga dello Skanda-purāṇa*  
Stefano Piano (Università degli Studi di Torino)
- 241 *Della follia d'amore e divina nella letteratura tamil classica e medievale*  
Emanuela Panattoni (Università di Pisa)
- 255 *"The Poetry of Thought" in the Theology of the Tripurārahasya*  
Silvia Schwarz Linder (Universität Leipzig)
- 267 *Cultural Elaborations of Eternal Polarities: Travels of Heroes,*  
*Ascetics and Lovers in Early Modern Hindi Narratives*  
Giorgio Milanetti (Sapienza Università di Roma)
- 287 *Fra passioni umane e attrazioni divine: alcune considerazioni sul*  
*concetto di 'ishq nella cultura letteraria urdū*  
Thomas Dähnhardt (Università Ca' Foscari Venezia)
- 309 *Il sacrificio della satī e la «crisi della presenza»*  
Bruno Lo Turco (Sapienza Università di Roma)
- 321 *Jñānavāpī tra etnografia e storia. Note di ricerca su un pozzo al*  
*centro dei pellegrinaggi locali di Varanasi*  
Vera Lazzaretti (Universitetet i Oslo)
- 335 *Cakra. Proposte di rilettura nell'ambito della didattica dello yoga*  
Marilia Albanese (YANI)
- Appendice*
- 349 *Critical Edition of the Ghaṭakharparaṭikā Attributed to Tārācandra*  
Francesco Sferra (Università degli Studi di Napoli "L'Orientale")
- 391 *Tabula gratulatoria*

## VOLUME SECONDO

### *Filosofie*

- 9 *The “Frame” Status of Veda-Originated Knowledge in Mīmāṃsā*  
Elisa Freschi (Università Wien)
- 21 *Diventare è ricordare. Una versione indiana dell’anamnesi*  
Paolo Magnone (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano)
- 33 *Sull’epistemologia del sogno secondo il Vaiśeṣika. Appunti per  
una tassonomia del fenomeno onirico*  
Gianni Pellegrini (Università degli Studi di Torino)
- 45 *Coscienza e realtà. Il problema ontologico e l’insegnamento  
di Vasubandhu*  
Emanuela Magno (Università degli Studi di Padova)
- 57 *Contro la purità brahmanica: lo Śivaismo non-duale  
e il superamento di śaṅkā ‘esitazione’, ‘inibizione’*  
Raffaele Torella (Sapienza Università di Roma)
- 69 *La cimosā e il ‘nichilista’. Fra ontologia, evacuazione e  
neutralizzazione dei segni figurati in Nāgārjuna*  
Federico Squarcini (Università Ca’ Foscari Venezia)
- 87 *Poesia a sostegno dell’inferenza: analisi di alcuni passi scelti dal  
Vyaktiviveka di Mahimabhaṭṭa*  
Stefania Cavaliere (Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”)
- 107 *La ricezione dell’indianistica nella filosofia italiana di fine  
Ottocento. Il caso di Piero Martinetti*  
Alice Crisanti, PhD
- 121 *Prospettive comparatistiche tra storia della filosofia ed  
estetica indiana*  
Mimma Congedo, PhD  
Paola M. Rossi (Università degli Studi di Milano),

### *Palazzi, templi e immagini*

- 147 *Descrizioni architettoniche in alcuni testi indiani*  
Fabrizia Baldissera (Università degli Studi di Firenze)
- 163 *Devī uvāca, Maheśvara uvāca. Some Katyuri Representations of  
Umāmāheśvara and the Śaivism of Uttarakhand*  
Laura Giuliano (Museo Nazionale d’Arte Orientale ‘Giuseppe Tucci’)
- 185 *Bundi. Corteo regale in onore del Dio bambino*  
Rosa Maria Cimino (Università del Salento)

*Tra ieri e oggi. Letteratura e società*

- 213 *La miniaturizzazione dell'ānanda tāṇḍava di Śiva in talune poesie indiane del '900*  
Donatella Dolcini (Università degli Studi di Milano)
- 229 *Rabindranath Tagore. The Infinite in the Human Being*  
Fabio Scialpi (Sapienza Università di Roma)
- 239 *Minority Subjectivities in Kuṇāl Siṃh's Hindi Novel Romiyo Jūliyaṭ aur Aṁdherā*  
Alessandra Consolaro (Università degli Studi di Torino)
- 249 *Jhumpa Lahiri's "Unaccustomed Earth": When the Twain Do Meet*  
Alessandro Vescovi (Università degli Studi di Milano)
- 261 *La 'Donna di Sostanza' si è opposta ai 'Miracoli del Destino': casi celebri in materia di diritto d'autore in India*  
Lorenza Acquarone, PhD
- 273 «Only consideration is a good girl». *Uno sguardo sulla società contemporanea indiana attraverso un'analisi degli annunci matrimoniali*  
Sabrina Ciolfi, PhD
- 285 *L'arte abita in periferia*  
Maria Angelillo (Università degli Studi di Milano)
- 297 *Alcune considerazioni preliminari allo studio delle comunità indigene (ādivāsī) d'India oggi*  
Stefano Beggiora (Università Ca' Foscari Venezia)

*Studi sul Tibet*

- 319 *La Preghiera di Mahāmudrā del Terzo Karma pa Rang byung rdo rje*  
Carla Gianotti
- 341 *The Dharmarājas of Gyantsé. Their Indian and Tibetan Masters, and the Iconography of the Main Assembly Hall in Their Vihāra*  
Erberto F. Lo Bue (Università di Bologna)
- 361 *In Search of Lamayuru's dkar chag*  
Elena De Rossi Filibeck (Sapienza Università di Roma)
- 375 *Torrente di gioventù. Il manifesto della poesia tibetana moderna*  
Giacomella Orofino (Università degli Studi di Napoli "L'Orientale")
- 395 *Tabula gratulatoria*

# Cobra e pavoni. Il ruolo linguistico e retorico di A 2.1.72

Maria Piera Candotti  
Tiziana Pontillo

## 1. I retori si appellano ad A 2.1.72

Come è noto, ci sono *sūtra* nell'*Aṣṭādhyāyī* (= A) che consistono solo nella menzione di una lista di basi nominali soggette a una data regola. Anche la regola che chiude la sezione dei composti *tatpuruṣa karmadhāraya* (A 2.1.49-72) – e che costituisce l'oggetto del presente contributo – è di questo tipo:<sup>1</sup>

A 2.1.72 *mayūravyaṃsakādāyaś ca*

E i composti della lista che inizia con *mayūravyaṃsaka*.

Il nostro scopo qui è focalizzare l'*uso retorico* che storicamente a un certo punto si è fatto di tale regola e capire quale relazione possa avere avuto con la tradizione grammaticale inerente. Partiamo pertanto da un passo dell'*Alaṃkārasarvasva* di Ruyyaka (= RA), che dovrebbe risalire alla prima metà del XII sec. d. C.:<sup>2</sup>

RA 85: *atra vaktraṃ candra iveti kim upamā, uta vaktraṃ eva candra iti rūpakam iti saṃśayaḥ / ubhayathāpi samāsasya bhāvāt – upamitam vyāghrādibhiḥ – ity upamāsamaś vyāghrādīnām ākṛtīgaṇatvāt / mayūravyaṃsakādītīvād rūpakasamaś mayūravyaṃsakādīnām ākṛtīgaṇatvāt / na cātra kvacit sādhakabādhakapramāṇasadbhāva iti saṃdehasaṃkaraḥ*

In questo caso (ossia per quanto concerne l'es. *vaktracandra*), c'è il dubbio se sia una similitudine che denota 'un volto come la luna' oppure un'identificazione metaforica, che denota 'la luna che in vero è un volto'. Per via della natura di tale composto, funziona in tutti e due i modi, ossia [rispettivamente] come una similitudine in composto, secondo [la regola di Pāṇini A 2.1.56] *upamitam vyāghrādibhiḥ*..., dal

1. Si tratta di una lista di 85 unità nell'edizione del Gaṇapāṭha di Böthlingk, ma solo 76 per es. nella *Kāśikā* (= KV).

2. Per la datazione, vedi Jacobi 1908a, 197 e Gerow 1977, 274. Menzioni più antiche della regola in contesto retorico si trovano nell'autocommentario di Vāmana – ad VKA 5.2.16 – e in un frammento di Udbhaṭa – *Vivaraṇa* fr. 22b 1.8 (Gnoli 1962, 20). Vedi Candotti–Pontillo 2017: 353-355 e bibliografia ivi citata.



momento che la lista che inizia con *vyāghra* è aperta, e come un'identificazione metaforica in composto, sulla base della lista che inizia con *mayūravyaṃsaka* [secondo la regola di Pāṇini A 2.1.72], dal momento che la lista che inizia con *mayūravyaṃsaka* è aperta. Considerato che qui non c'è una prova conclusiva per un argomento a favore di un'opzione o per uno che blocchi l'altra, si tratta di una commistione della categoria del dubbio.<sup>3</sup>

Nello stesso testo, un passo di poco successivo propone l'esempio *vinidrajṛmbhitahariḥ vindhyodadhīḥ*, in cui una delle due opzioni è esclusa con chiarezza e dunque è possibile una decisa scelta tra i due riferimenti grammaticali:

*tasmāt prakṛte sāmānyaprayoge upamāparigrāhe bādhaka iti mayūravyaṃsakāder ākṛtiganatvād rūpakam āśrayeṇa rūpakam eva boddhavyaṃ*

Perciò, dal momento che si usa [un *pada* nominale che denota] qualità comune/generale (*vinidrajṛmbhitahariḥ* sveglia, che si stira e fulvo),<sup>4</sup> l'interpretazione [di questo composto *vindhyodadhī* 'oceano che è in vero la catena dei monti Vindhya'] come una similitudine è bloccata. Ricorrendo a un'identificazione metaforica, dal momento che la lista che inizia con *mayūravyaṃsaka* è aperta, esso (ossia il composto) deve essere riconosciuto come un'identificazione metaforica.

In modo simile, in un passo del *Sāhityadarpana* (= VisSd) dedicato alla stessa figura detta 'commistione', Viśvanātha Kavirāja (XIV sec. d. C.) richiama la stessa coppia di regole. La regola generale, in VisSd 10.99, introduce la figura della commistione, che qui si determina, per definizione, quando ci sono due o più figure, di cui una è la principale (*aṅgin*) e le altre sono subordinate (*aṅga*), nel caso si fondino sulla stessa base (*ekāśrayasthitau*), e se c'è un dubbio a questo proposito (*saṃdigdhatve*).<sup>5</sup> Il primo esempio è tale da non permettere di decidere tra *upamā* e *rūpaka*:

3. Mammāṭa (= KP 10.140) spiega chiaramente che la commistione è un tipo specifico di figura del dubbio (*saṃdeha*). Vedi sotto.

4. Diversa è la traduzione di Jacobi 1908a, 338 (RA) dell'intero sintagma *vinidrajṛmbhitahariḥ vindhyodadhīḥ*, poiché egli ritiene che *hari* denoti un leone, alludendo al nome di Viṣṇu: 'Auf dem Vindhya-Ozean sperren vom Schläfe erwacht die Löwen ihren Rachen auf (bzw. gähnte vom Schläfe erwacht Viṣṇu)'. Nella specifica prospettiva dell'analisi tecnica che questo passo focalizza, noi preferiamo interpretare *vinidrajṛmbhitahariḥ* come indicante semplicemente tre proprietà, benché l'immagine evidentemente alluda nel suo insieme al dio Viṣṇu presentato come un leone che sbadiglia. Sulla base della comparazione tra i due esempi riportati qui, è comunque evidente che l'identificazione metaforica implica necessariamente un contesto più ampio rispetto a un semplice (sintagma o a un) composto, così da creare una complessa ma coerente omologia, come enfatizzato da Porcher 1982, 163.

5. *aṅgāṅgitve 'lankṛtīnāṃ tadvad ekāśrayasthitau / saṃdigdhatve ca bhavati saṅkarastrividhaḥ punaḥ* (VisSd 10.99).

[...] *yathā vā* [-] ‘*mukhacandraṃ paśyāmi*’ ity atra kiṃ mukhaṃ candra iva ity upamā? uta candra eveti rūpakam iti saṃdehaḥ /

[...] Oppure [ci si chiede] se l’esempio *mukhacandraṃ paśyāmi* sia una similitudine [nel senso di] “un volto come la luna” o se sia un’identificazione metaforica [nel senso di] “la luna che è un volto in vero”. Questo è il dubbio.

Se invece lo stesso composto si costruisce con un altro verbo, ad es. con *cumb-* ‘baciare’ (*mukhacandraṃ cumbati*), emerge chiaramente un’indicazione semantica sufficiente all’individuazione della figura corretta. Analogamente nell’esempio *rājanārāyaṇaṃ lakṣmīḥ tvām āliṅgati nirbharam*, ‘O Nārāyaṇa che sei il re in vero, Lakṣmī ti sta abbracciando stretto’ è l’abbraccio che fa escludere la similitudine, perché non è possibile che l’amata di Viṣṇu abbracci qualcuno che sia simile a suo marito, ma non lo sia veramente.<sup>6</sup>

Solo a conclusione di tale elaborata discussione di esempi, finalmente emerge il riferimento a due regole di Pāṇini:

*evam – vadanāmbujam eṇākṣyā bhāti cañcalalocanam / atra vadane locanasya sambhavād upamāyāḥ sādihakatā, ambuje cāsambhavād rūpakasya bādihakatā / evaṃ ‘sundaram vadanāmbujam’ ity ādau sādihāraṇadharmaprayoge ‘upamitam vyāghrādibhiḥ sāmānyāprayoge’ iti vacanād upamāsamāso na sambhavatīty upamāyā bādihakaḥ / evaṃ cātra mayūravayamsakādītvād rūpakasamāso eva*

Così in *vadanāmbujam eṇākṣyā bhāti cañcalalocanam* ‘il volto della donna dagli occhi da cerbiatta che è come un fior di loto splende con il suo tremulo sguardo’. In questo caso, dal momento che la presenza dello sguardo è solo possibile in un volto, c’è un argomento che rende realizzabile [l’analisi del composto come] una similitudine, ma dal momento che tale presenza non è possibile in un fior di loto, c’è un argomento che blocca [l’analisi del composto come] un’identificazione metaforica. Così in una frase come *sundaram vadanāmbujam* ‘il bel fior di loto che in vero è un volto’, in cui si usa [un *pada* nominale che denota] la qualità comune/generale, secondo la regola (A 2.1.56) *upamitam vyāghrādibhiḥ sāmānyāprayoge*,<sup>7</sup> non è possibile che questo (ossia il composto *vadanāmbuja*) sia una similitudine in composto. C’è un argomento che blocca [l’analisi del composto come] una similitudine. Così

6. *atra yoṣita āliṅganam nāyikasya sādṛśye nocitam iti lakṣmīāliṅganasya rājanāyāsambhavād upamābādihakam, nārāyaṇe sambhavād rūpakam*, ‘In questo caso, l’azione di abbracciare da parte della donna, se si tratta di somiglianza rispetto al marito, non è usuale, perché è impossibile che un re sia abbracciato da Lakṣmī. È un argomento che blocca [l’analisi di questo composto come] una similitudine. Dal momento che [al contrario, questo è possibile] con riferimento a Nārāyaṇa [che è suo marito], questo [composto] è un’identificazione metaforica’. (VisSd 10.99)

7. Quella che nella regola di Pāṇini è una qualità generale potrebbe essere intesa come *tertium comparationis*.

in questo caso questa è un'identificazione metaforica in composto, per via della lista che inizia con *mayūravyaṃsaka* (A 2.1.72).

Si vede dunque come la nostra regola venga qui esplicitamente accostata a un'altra regola appartenente alla stessa sezione dei *karmadhāraya*, A 2.1.56, la quale regola insegna la formazione di composti il cui primo membro sia un 'misurato' (*upamita*)<sup>8</sup> e il secondo sia registrato in un'apposita lista iniziante con il tema *vyāghra-*, purché non si faccia uso di una parola che denoti una qualità comune/generale (*sāmānyāprayoge*). Tale limitazione viene interpretata, come mostra chiaramente il nostro passo, come una proibizione dell'uso in composto della figura della similitudine in co-occorrenza con un termine generale che qualifichi il composto stesso o che funga da *tertium comparationis*. La regola di Pāṇini stessa, nel caso di espressioni come *sundaram vadanāmbujam*, permette di escludere l'interpretazione come similitudine. A 2.1.72, invece, viene usata solo per sanzionare come ben formato dal punto di vista grammaticale lo stesso composto quando funzioni come un'identificazione.

Analoghi ragionamenti e uno stesso esempio erano già presenti in un lungo e complesso passo del *Kāvya prakāśa* di Mammaṭa (XI sec. d. C.), in cui viene presentata la figura della commistione (*saṅkara*), ma senza il riferimento alla grammatica. L'introduzione a tale tema chiarisce che si tratta di un caso speciale della figura del *saṃdeha* 'dubbio' (KP 10.140):

[...] *bahūnām sandehād ayam eva saṅkaraḥ / yatra tu nyāyadoṣayor anyatarasyā-vatarah tatra ekatarasya niścayān na saṃśayaḥ / nyāyaś ca sādhatvam anukulatā / doṣo 'pi bādhakatvaṃ pratikulatā*

Dal dubbio tra diverse [figure dipende] precisamente la "commistione". Dove c'è manifestazione sia della regola sia del difetto, non c'è incertezza nel distinguere una delle due [figure]: la regola costituisce l'argomento efficace, cioè la prova a favore, mentre il difetto costituisce l'argomento che blocca, cioè la prova a sfavore.

Sono illustrati quattro esempi, di cui è incerta la classificazione come similitudine (*upamā*) o come identificazione metaforica (*rūpaka*) e, in particolare, nei primi due esempi si riscontra la simultanea presenza di una prova a favore di un'opzione e di

8. Il valore di questo termine nella grammatica pāṇiniana si discosta dal significato tecnico di 'primo termine di paragone' che la poetica attribuisce al vicino termine *upameya*. In coppia con *upamāna*, *upamita* serve a indicare in maniera generale un misurato e uno standard di misurazione accanto a un'altra coppia semantica molto concreta quale *kutsita/kutsāna* 'elemento oggetto di disprezzo/espressione di disprezzo'.

una contro l'altra opzione, nel terzo prevale l'identificazione metaforica e nel quarto, la similitudine.

a. *saubhāgyaṃ vitanoti vaktraśaśino jyotsneva hāsadyutiḥ*

La luminosità del suo sorriso come lo splendore della luna che è il suo volto in vero rende più intensa la sua bellezza.

b. *vaktrendau tava saty ayaṃ yad aparah sītāṃśur abhyudgataṃ*

Quando la luna che è la tua faccia è là, una seconda luna (lett. qualcosa 'dai freddi raggi') è sorta.

c. *rājanārāyaṇaṃ lakṣmīs tvām āliṅgati nirbharam*

Nārāyaṇa che sei il re in vero, Lakṣmī ti sta abbracciando stretto.

d. *padāmbujam bhavatu vo vijayāya mañju mañjīraśinjitamanoharam ambikāyāḥ*

Possa il piede di Ambikā, simile a un fior di loto, essere deliziosamente incantevole con la cavigliera tintinnante per la vostra vittoria!

Nel terzo esempio, come già visto nel *Sāhityadarpana* è l'abbraccio che fa escludere la similitudine. Nel quarto, solo il piede ornato dalla cavigliera potrà effettivamente tintinnare, mentre il fiore di loto non avrebbe come produrre alcun suono.

## 2. '(Come) un pavone ingannatore'

Ritorniamo alla lista di A 2.1.72 e cerchiamo di comprenderne meglio il ruolo all'interno della descrizione pāṇiniana dei composti. Le forme insegnate e in particolare il nostro composto non solo hanno attratto l'attenzione di alcuni scrittori in sanscrito, autori di *alaṃkāraśāstra*, ma ha anche impegnato a lungo le menti di alcuni sanscritisti almeno dal 1908 in avanti, come ha fatto notare anche Cardona 1976, 214.

Patañjali (= M) si limita a una breve nota per questa regola solo al fine di parafrasare *ca* con *eva* e restringere così l'uso dei composti della lista che inizia con *mayūravyaṃsaka*, nel senso di proibire che siano usati in sintagmi (morfologici) più estesi, come ad es. *\*\*parama-mayūra-vyaṃsaka-*<sup>9</sup> L'interpretazione della KV non si distingue da quella di Patañjali a proposito dell'uso di *ca* per *eva*, ma soltanto

9. M 1.406 l. 13: *kim arthaś cakāraḥ / evakārārthaḥ / mayūravyaṃsakādaya eva / kva mā bhūt / paramo mayūravyaṃsaka iti.*

premette esplicitamente la classificazione della lista *mayūravyaṃsakādi* come una lista di ‘forme fatte, irregolari’ da inserirsi nel novero dei *tatpuruṣa*.<sup>10</sup>

Il senso di comparativo (‘come un pavone’) risulta però ben attestato nella *Candrayāttī*<sup>11</sup> ad 2.2.18, dove si spiega esplicitamente che *mayūravyaṃsakāḥ* si dice di ‘un *vyāṃsakāḥ* come un pavone’ (*mayūra iva vyāṃsako mayūravyaṃsakāḥ*), ma vedremo che già tale significato comparativo potrebbe essere stato suggerito nel II a. C. da un passo di Patañjali inerente la stessa sezione di *karmadhāraya*.

Nell’interpretazione del secondo membro del composto, gli interpreti moderni seguono in parte la lezione di Ruyyaka e Viśvanātha Kavirāja. In particolare, la più recente traduzione integrale dell’*Aṣṭādhyāyī* (Sharma 1987-2003, 67), ad esempio, considera le unità della lista come composti comparativi e traduce i primi quattro della lista nel modo seguente:

<i>mayūravyaṃsaka</i>	‘as cunning as a peacock’; <sup>12</sup>
<i>chātravyāṃsaka</i>	‘as cunning as a student’;
<i>kāmbhojamuṇḍa</i>	‘one whose shaven head is like the head of a resident of Kamboja’;
<i>yavanamuṇḍa</i>	‘one whose shaven head is like the head of a Yavana (Ionian)’.

Da dove proviene il senso attribuito da Sharma al secondo costituente dei primi due composti della lista? In verità, per quanto tale traduzione trovi conforto in alcune letture tradizionali, non è però unanimemente seguita. Un passo del commento di Hemacandra al suo *Kāvyaṅuśāsana* – che coinvolge il composto *mayūravyaṃsaka* – chiarisce *premalatikā* come *premaiva latikā* ‘una pianta rampicante che in vero è l’amore’ mediante la seguente strofa (3.78 del suo *Pariśiṣṭaparvan*):<sup>13</sup>

*śrāvākavandanenātha jinadāsam avandata /  
mayūravyaṃsakatvena śrāvakatvaṃ sa darśayan //*

10. KV ad A 2.1.72: *samudāyā eva nīpātyante / mayūravyaṃsakādayaḥ śabdāḥ tatpuruṣasañjñā bhavanti / cakāro ’vadhāraṇārthaḥ paramamayūravyaṃsaka iti samāsāntaraṃ na bhavati*. Si ricordi che i composti di tipo *karmadhāraya* sono classificati come sottogruppo dei *tatpuruṣa*, il che implica che un costituente sia subordinato all’altro.

11. Testo grammaticale che potrebbe essere opera di Candragomin, ossia dello stesso autore dei *Candrasūtra* del V d. C., di cui è il commento (vedi Bronkhorst 2002).

12. Allo stesso modo, Vasu (1891) 1988, 253 traduce il composto ‘cunning like a peacock’, mentre Katre 1987, 126 e Renou 1947-1954, 100 non lo considerano comparativo in alcun modo, ma si attengono tuttavia al tradizionale significato di *dhūrta* ‘ingannatore’ per *vyāṃsaka*, registrato ad es. dalla corrispondente regola della *Siddhānta Kaumudī* (= SK 754), e traducono rispettivamente ‘a cunning peacock’ e ‘paon voleur’. Katre inoltre non si allinea all’interpretazione di Patañjali per *ca* e lo traduce semplicemente con *also*.

13. Citato da Hertel 1908, 116.

Omaggiò dunque Jinadāsa con il saluto del discepolo, mostrando di essere un discepolo, mediante il suo essere un *mayūravyaṃsaka*.

La traduzione del composto come la intese Hertel 1908, 116 ossia ‘mediante il suo fingere di essere un pavone’ («durch Pfauenvortäuschung») non è affatto certa,<sup>14</sup> in particolare perché nel commento al *Kāvyaṅuśāsana* lo stesso Hemacandra connette il composto con l’analisi di un altro composto in cui la relazione tra i due membri è di identificazione (e non di comparazione). Lo stesso commentario enfatizzava, del resto, proprio la relazione veicolata da *eva* (e non da *iva*) mediante il ricorso alla sua sostituzione con zero ([*pada-*] *lopa*): *mayūravyaṃsakādītvād evaśabdaloṇī samāśah*, ‘Il composto è soggetto a *lopa* della parola *eva* secondo la lista di parole che inizia con *mayūravyaṃsaka*’. È tuttavia innegabile che il significato complessivo del composto debba essere in qualche modo connesso con un contesto narrativo che riguarda effettivamente la storia di un inganno perpetrato dal ministro di un re che si finge un discepolo jaina.

Per questo Jacobi 1908, 359, dopo aver sottolineato tale analisi cercò il senso di *mayūravyaṃsaka* piuttosto in un passo tratto dal commentario di Vardhamāna a *Gaṇaratnamahodadhi* 2.115, commentario da lui attribuito al XII sec. d. C., dove almeno il significato di ‘ingannatore, truffatore’ è attestato esplicitamente:

*yad vā / vyaṃsayati cchalayatīti vyaṃsakah / sa cāsau sa ca yo lubdhakānām  
mayūro grhītaśikṣo ’nyān mayūrāṃś cchalayati vañcayati / sa vipralambhaka ucyate*

Oppure [si dice] *vyaṃsakah* [colui che] inganna (*vyaṃs-* vb. P *vyaṃsayati*)<sup>15</sup> ossia imbrogliata (*chal-* vb. X P *chalayati*). E questi è sia quello (= colui che inganna, imbrogliata) sia questo che è un pavone dei cacciatori, che è stato ammaestrato [da loro]: inganna, raggira gli altri pavoni. Egli è [pertanto] detto “truffatore”.<sup>16</sup>

Per quanto concerne il senso di ‘ingannatore’ per il secondo costituente del composto è dunque evidente che la tradizione tecnica e letteraria sia continuata a lungo, ma a noi risulta attestata solo tardi, ossia – come già segnalato da Hertel 1908,

14. Hertel 1908, 116 ipotizzò che il composto denotasse un corvo che fingeva di essere un pavone ornandosi con le penne del pavone, come nella famosa favola di Fedro (I d. C.), e supponeva pertanto che la favola fosse già in circolazione all’epoca di Pāṇini (IV a. C.). In tal modo, come sottolineato da Richard Schmidt 1908, 119, l’interpretazione del composto come similitudine (*mayūra iva vyaṃsakah*) non era tenuta in alcun conto.

15. Per tale significato del verbo *vyaṃsayati*, si veda sotto.

16. È questa una seconda spiegazione alternativa. Prima infatti è proposta l’analisi di *vyaṃsaka* come *vigatā aṃsā yasya* ‘del quale le spalle sono dispiegate’. Cf. §§ 3-4.

116-117 e ricordato da Thieme 1964, 61 – solo a partire dal III d. C. nelle forme di gerundivo (*vyāṃsayitavya-*) e participio passato (*vyāṃsita-*) della *Tantrakhyāyikā*.<sup>17</sup>

### 3. Scoprire un cobra in A 2.1.72

La storia dell'interpretazione del composto *mayūravayāṃsaka* ebbe un'importante svolta nel 1963, quando Hanns-Peter Schmidt pubblicò un'interessante rassegna di occorrenze vediche del *bahuvrīhi vyāṃsa-*. Ne emerse il significato etimologico di *vy-āṃsa-* come 'uno le cui spalle sono distese', riferito a un cobra che 'apre il suo cappuccio'.

Ora, in alcune tra le sei occorrenze del *Ṛgveda* (= *ṚV*),<sup>18</sup> è evidente come *vyāṃsa* glossato come 'cobra' sia il nemico essenziale di Indra, ossia *Vṛtra*, ad es. in *ṚV* 1.103.2:

*sá dhārayat pṛthivīm papráthac ca vājreṇa hatvā nír apāh sasarja /  
āhann āhim ābhinad rauhiṇām vy āhan vyāṃsam maghāvā śácibhiḥ //*

He held the earth fast and spread it out; having smashed with his mace, he sent forth the waters. He smashed the serpent; he split apart Rauhiṇa; he smashed the cobra – the bounteous one with his powers. (tr. Jamison–Brereton 2014)

Alcune occorrenze di *vyāṃsa*, tuttavia, potrebbero riferirsi anche a un altro nemico di Indra, e non necessariamente a *Vṛtra*, come ad es. in *ṚV* 3.34.3:

*indro vṛtrám avṛṇoc chārdhanītiḥ prá māyīnām aminād vārpaṇītiḥ /  
āhan vyāṃsam usādḥag váneṣv āvīr dhénā akrṇod rāmyāṇām //*

Indra obstructed the obstacle [*Vṛtra*] through control of his troop [= Maruts]; he beguiled (the wiles) of the wily ones through control of forms. He smashed the one whose shoulders were spread [= cobra]. Burning at will in the woods, he brought to light the nourishing streams of the nights. (tr. Jamison–Brereton 2014)

Una stretta connessione tra *Vṛtra* e l'essere che distende le sue spalle si conferma in *AVŚ* 20.11.3 e in *VS* 33.26 (il passo coincide perfettamente):

17. La nostra posizione sulla regola A 2.1.72 sarà in effetti innovativa, in quanto lontana sia dal significato tradizionale di *vyāṃsaka* come 'ingannatore' sia dall'analisi di *mayūravayāṃsaka* come un composto comparativo.

18. Le altre occorrenze – confermate nell'Indice di Bandhu 1960-1963 – sono *ṚV* 1.32.5; 1.101.2; 2.14.5; 4.18.9.

*indra vṛtrām avṛṇoc chārdhanītiḥ prā māyīnām aminād vārpaṇītiḥ /  
āhan vyāṃsam usādthag vāneṣv āvīr dhēnā akrṇod rāmyāṇām //*

Indra, come capo del gruppo, riuscì a circondare Vṛtra; quel capo di guerrieri capaci di creare illusioni lo sconfisse. Egli che brucia intensamente nelle foreste, uccide quello le cui spalle erano distese, e rese le vacche da latte delle notti visibili.<sup>19</sup>

Sulla base dell'identificazione del cobra con il nome vedico *vyāṃsa*, Thieme 1964, 55 si occupò di nuovo del problema di A 2.1.72 e della sua lista di composti, non credendo a sua volta all'interpretazione del composto presupposta negli *alamkārasāstra* tardi. Dal punto di vista grammaticale, egli si fondò su un secondo elemento dell'importante documentazione offerta dalla *Candravṛtti ad* 2.2.18, in cui *mayūravyaṃsaka* è analizzato – come si è visto sopra – come un composto comparativo, ma il senso del secondo costituente non era 'ingannatore' (vedi Thieme 1964, 63-64):

*mayūrasyeva vigatāv aṃsāv asya mayūravyaṃsakaḥ. athavā vigatāv aṃsāv asya  
vyāṃsakaḥ, mayūra iva vyaṃsako mayūravyaṃsakaḥ. evaṃ chātravyāṃsakaḥ.*

Uno le cui spalle sono state dispiegate come quelle di un pavone è [detto] *mayūra-vyāṃsakaḥ*. O piuttosto uno le cui spalle sono state dispiegate è [detto] *vyāṃsakaḥ*. Un *vyāṃsakaḥ* come un pavone è [detto] *mayūravyaṃsakaḥ*. Analogamente *chātra-vyāṃsakaḥ*.

La prima analisi in costituenti di Candragomin si fonda su un'interpretazione non lessicalizzata di *vy-aṃsa-* usato nel senso di 'uno che dispiega le sue spalle', che si compone con *mayūra-*,<sup>20</sup> mentre la seconda presuppone un uso lessicalizzato di

19. Le due occorrenze di *vyāṃsa* nel *Mahābhārata* (=MBh) sono state interpretate come un generico riferimento alle '(ampie) spalle' di Śāntanu e Bhīma, rispettivamente in MBh 1.94.4 e 3.157.27 che include altri epiteti formulari.

MBh 1.94.4: *kambugrīvaḥ pṛthuvyaṃso mattavāraṇavikramaḥ /  
dharma eva paraḥ kāmād arthāc ceti vyavasthitaḥ //*

His neck was marked like a conch shell, his shoulders were wide, his power was like a rutting elephant's; and Law for him was established over Pleasure and Profit. (tr. van Buitenen 1973)

MBh 3.157.27-28ab

*lobitākṣaḥ pṛthuvyaṃso mattavāraṇavikramaḥ /  
śimbhadamaṣṭro bṛhatskandhaḥ śālapota ivodgataḥ //  
mahātmā cārusarvāṅgaḥ kambugrīvo mahābhujah /*

[...] with red eyes, wide shoulders, the prowess of a maddened elephant, and the tusks of a lion, big shouldered and tall like a young *śāla* tree, great-spirited, handsomely built, with lined neck and big arms [...] (tr. van Buitenen 1973)

20. *-ka* sarebbe aggiunto dunque al composto intero.



*vyamsaka-* come primo costituente. Proprio una nominalizzazione del *bahuvrīhi* *vy-amsa-* nel senso specifico di ‘uno che apre il suo cappuccio’ (*Haubespreizer*) usato per denotare il cobra è il punto di partenza di Thieme.

A proposito di *vyamsaka* derivato da *vy-amsa-*, Thieme ricorda il tipo ben attestato di suffisso di diminutivo(-peggiorativo) *-ka*,<sup>21</sup> ma postula piuttosto una derivazione con suffisso privo di significato, spesso incluso in nomi di animali, come *ulūka* ‘gufo’, *bhallūka* ‘orso’, *kramelaka* ‘cammello’ (Thieme 1964, 58, n. 1). Egli ritiene tale derivazione una transcategorizzazione da un termine denotante una proprietà a un terionimo.

*vyamsa-* ‘che dispiega le spalle’: *vyamsaka* ‘cobra’ = *babhru-* ‘bruno’: *babhruka* ‘mangusta’.

Secondo Thieme 1964, 56-57, i composti come *mayūravvyamsaka* ‘pavone-cobra’ denotavano entità ibride: egli infatti individua una serie di regole, comprendente anche A 2.1.72, che risponderebbero all’esigenza di denotare degli ibridi nei seguenti tipi di composto:

- *nīlālobhita* insegnato da A 2.1.69 *varṇo varṇena* ‘un costituente nominale che denota un colore entra in composizione con un altro costituente che denota un colore’;

- *kumārasramanā* insegnato da A 2.1.70 *kumāraḥ śramaṇādibhiḥ* ‘il costituente nominale *kumāraḥ* entra in composizione con un altro costituente derivato dalla lista di basi nominali che inizia con *śramaṇā*’.

- *gogarbhīṇī* insegnato da A 2.1.71 *catuspādo garbhīṇyā* ‘un costituente nominale che denota un quadrupede entra in composto con il costituente *garbhīṇī* “gravidata”’.

Come nel caso dell’essere mitologico *nṛsiṃha* o *puruṣavyāghra*, che non è né completamente un umano né uno dei suoi più pericolosi nemici ossia un felino selvatico (leone, tigre)<sup>22</sup>, anche il pavone e il cobra sono nemici per natura. Il composto così potrebbe denotare un ipocrita che è allo stesso tempo vanitoso come un pavone e insidioso come un serpente, venendo pertanto a essere giustificata la storia più recente del composto. Si comprenderebbero per altro anche le componenti di senso di volta in volta emerse nella storia dello studio del composto *mayūra-*

21. In Debrunner 1954, 515-518 ne sono raccolti molti esempi.

22. Anche Bauer (2017, 313) recentemente ha proposto di classificare il tipo *puruṣavyāghra* come ibrido «on the basis of the syntactic equivalence of the composing elements», trattandolo come composto approssimativo basato sulla coordinazione ma distinto dallo *dvandva*, «because there is no inherent complementarity between the components». La sua traduzione per *puruṣavyāghra* è tuttavia «man-tiger», e in caso di connotazione positiva «a tiger of a man», che fa intendere che la sua etichetta di «hybrid» non è paragonabile a quella proposta da Thieme per *mayūravvyamsaka*.

*vyāmsaka*, di ‘astuto’, ‘ingannatore’, ‘furfante’. In ogni caso, è da notare come la proposta di Thieme elimini completamente l’ipotesi di leggere *mayūravvyāmsaka* come un composto comparativo.

Per quanto sia ingegnosa tale ipotesi, non ne siamo completamente persuase, prima di tutto perché la collocazione stessa di tali composti all’interno della sezione dei *tatpuruṣa* implica un rapporto di subordinazione fra i membri di cui in tale lettura non rimarrebbe traccia. In tal senso, il difetto che Thieme 1964, 56 riscontra nella traduzione di Wackernagel 1957, 251 per *kumāraśramaṇā* ossia «eine Jungfrau, die Nonne ist» – formato secondo A 2.1.70 – può tutt’al più riguardare la direzione della subordinazione fra i due membri. Il significato di *kumāraśramaṇā*, in cui *kumāra* è specificamente identificato da Pāṇini come membro subordinato, è più probabilmente ‘asceta-fanciulla’.<sup>23</sup>

Inoltre non troviamo nessun indizio del supposto carattere ibrido dei denotati né di questo composto, né di *gogarbhiṇī*, formato secondo A 2.1.71 e neppure del suggestivo *nīlālohita* ‘blu-rosso’, che è usato come epiteto di Śiva,<sup>24</sup> ma può anche denotare il rosso scuro. Infine, riteniamo che non sia giustificato identificare una sotto-sezione A 2.1.69-72, che non risulta in realtà né omogenea né in alcun modo marcata dai consueti indicatori testuali usati a tal fine da Pāṇini. Al contrario, la congiunzione copulativa *ca* segnala, a nostro parere, precisamente la fine di una serie di regole *karmadhāraya*- mirate a illustrare la regola generale A 2.1.57, che introduce una tipologia applicativa del principio generale che espone:

*viśeṣanam viśeṣyeṇa bahulam*

Un [costituente nominale che svolge la funzione di] determinante entra in composizione a diverse condizioni con un [costituente nominale che svolge la funzione di] determinato.

Seguendo l’analisi di Kiparsky 1979, 206, intendiamo infatti *bahulam* come un’indicazione secondo la quale la regola è soggetta a ulteriori restrizioni di vario tipo.<sup>25</sup>

23. Cf. ad es. la traduzione di Sharma 1987-2003, 66 del composto *kumāraśramaṇā* come ‘a female ascetic who is still young’.

24. I commenti di Patañjali a proposito di tali regole sono scarni e talvolta assenti. Consistono in una breve proposta per integrare *jātiḥ* nell’enunciato della regola A 2.1.71 ossia per sostituire *catuspādo* con *catuspāj jātiḥ* e la breve annotazione già citata per parafrasare *ca* con *eva* in A 2.1.72.

25. Nel suo fondamentale studio sulle espressioni dell’opzionalità in Pāṇini, Kiparsky 1979, 206 interpreta *bahulam* come indicante – specialmente nei *sūtra* inerenti la lingua vedica – che la regola in questione sia «object to further restrictions of various kinds» o più raramente riferita a una regola «which applies sporadically even when the conditions stated in the rule are not met». Nel suo commento ad A 2.1.57, Kiparsky 1979, 41 traduce il termine con gli avverbi ‘variously, sporadically, irregularly’, che possono puntare a fenomeni linguistici disparati tra loro, ma qualche linea sotto

In effetti alcune regole successive fino ad A 2.1.72 sono proprio eccezioni in termini di ordine dei costituenti o di costituenti specifici da usarsi in dati contesti. La tradizione stessa del resto interpreta le regole a partire da A 2.1.58 come un'espansione (*prapañca*) di A 2.1.57.<sup>26</sup>

#### 4. *Dispiegare le spalle*

Questo significa che in effetti abbiamo da ampliare la nostra analisi al gruppo di regole che iniziano da A 2.1.58 e finiscono con A 2.1.72. Non è qui il luogo per procedere con una rassegna sistematica di queste regole, ma è ragionevole affermare che si tratta esclusivamente di composti in cui la relazione funzionale del tipo determinante/determinato – in un'ottica di subordinazione di un costituente rispetto all'altro, propria dei *tapuruṣa* – è discutibile benché d'altra parte l'ordine dei costituenti sia ineludibilmente fissato dall'uso linguistico.

Per stare agli esempi più significativi, pensiamo al tipo *kr̥tākṛta* 'parzialmente fatto', lett. 'fatto-non fatto' (A 2.1.60), *kumāraśramaṇā* 'un'asceta fanciulla' (A 2.1.70). Uno strumento cruciale usato per render conto di tale ambiguità è il ricorso a categorie lessicali come *jāti* 'specie' in A 2.1.65, per formare ad es. *ibhayuwati*, in cui tale categoria qualifica proprio il costituente che è sintatticamente subordinato (nel nostro esempio *ibha-* 'elefante') in modo tale che ciononostante il composto sia da interpretarsi come denotante una 'elefantessa giovane'.

Il nostro *mayūravyaṃsaka* in effetti chiude questa lista di casi ambigui. Abbiamo visto sopra come il secondo costituente sia stato interpretato in vari modi. In particolare crediamo illuminante l'opposizione tra le attestazioni di *vyāṃsa* nelle antiche *Samhitā*, studiate da Schmidt, dove tale *bahuvrīhi* dovrebbe significare 'colui le cui spalle sono dispiegate' e *vyāṃsa/vyāṃsaka* postulato da Thieme come una nominalizzazione dello stesso, usata per denotare un prototipico "dispiegatore di spalle", quale è il cobra. Le occorrenze vediche mostrano, tuttavia, come tale nominalizzazione non possa coprire tutti i casi. Di conseguenza, è plausibile l'uso

aggiunge: «This indicates that the rule is subject to further conditions not stated in the *Aṣṭādhyāyī*». Kiparsky fa notare perciò che, alla luce di tale interpretazione, si risolvono anche problemi rimasti a lungo aperti quali la discussa utilità di formulare la regola A 2.1.58, che norma un'opzione preferita governata dal termine *vā* che discende da A 2.1.18.

26. Vedi M 1.400 II.2-4 ad A 2.1.58: *atha kim artham uttaratraivamādy anukramaṇaṃ kriyate na viśeṣaṇaṃ viśeṣyeṇa bahulam ity eva siddham*, 'ora, quale è lo scopo nel procedere oltre a cominciare da tale [regola]? Non è appena stato ottenuto mediante [la regola A 2.1.57] *viśeṣaṇaṃ viśeṣyeṇa bahulam*?' cui risponde il vt. 1: *bahulavacanasyākṛtsnatvād uttaratrānukramaṇasāmārhyaṃ*, 'ha uno scopo procedere oltre, in ragione dell'incompletezza [implicata] dall'espressione *bahulam*'; cf. KV ad A 2.1.58: [...] *pūrvasyaivāvyam prapañcaḥ*, 'questa è solo l'espansione della [regola] precedente'.

di *vyāṃsa* nel suo significato etimologico di *bahuvrīhi* nel composto che stiamo analizzando.

Inoltre la spiegazione di Thieme implica una difficoltà nel render conto del senso del nome derivato *vyāṃsaka*, mentre scegliendo di conservare il suo valore etimologico di *bahuvrīhi* è possibile spiegarlo postulando l'applicazione del noto suffisso *samāsānta -ka*, finale di *bahuvrīhi* senza mutamento di significato, insegnato da A 5.4.154. Tale ipotesi conduce a interpretare *mayūravvyāṃsaka* come 'un pavone le cui spalle sono dispiegate', ossia che mette in mostra le penne della coda e fa la sua tipica ruota. Dal punto di vista dell'analisi dei costituenti, il composto somiglierebbe così ad altre formazioni di questa stessa sezione A 2.1.58-72, quali *yuvajaran* 'un giovane vecchio' (A 2.1.67) o *gogarbhini* 'una mucca gravida' (A 2.1.71).

Per di più, tale analisi è utile per interpretare altri elementi della lista di *mayūravvyāṃsaka*, a cominciare da *chātravyāṃsaka* che è difficile interpretare come 'astuto come uno studente', come ipotizzato da Sharma 1987-2003, 67. Thieme 1964, 64 richiama la regola A 4.4.62 [*śīlam*] *chātrādibhyo nah*, che insegna a formare un'ampia gamma di nomi da una lista di basi nominali che iniziano con *chāttra* 'ombrello, riparo', nel senso di 'questa è la sua natura/la sua abitudine', da cui *chāttra*.

Patañjali, nel suo commento a tale regola, afferma che il derivato è usato per denotare un servitore o un discepolo, abituato a trovare un riparo sicuro rispettivamente nel re o nel maestro e, nel secondo caso in particolare, la protezione è descritta come un reciproco dare riparo e protezione, per cui il consueto gesto di tenere l'ombrello parasole al maestro potrebbe essere incluso in questo ricambiato atto di protezione del discepolo.<sup>27</sup> Anche Pāṇini usa il nome *chātrin* probabilmente nel senso di 'discepolo' in un'altra regola (A 6.2.86), benché l'uso di *chāttra* come 'studente' non sia così antico e sicuramente non sia attestato prima dell'età di Pāṇini, mentre il suo ipotetico etimo, ossia il nome vedico *chāttra* 'ombrello parasole' occorre già negli *Śrautasūtra*. Fu lo stesso Thieme 1964, 65-66 ad avanzare l'ipotesi secondo cui *chāttra* potrebbe denotare il cobra, come derivato da *chāttra* 'ombrello, cappuccio' in quanto 'caratterizzato dal cappuccio' e a maggior ragione noi pensiamo che il composto *chātravyāṃsaka* potrebbe avere il significato di 'cobra il cui cappuccio è stato aperto, dispiegato'.

In tal modo, la coppia *mayūravvyāṃsaka/chātravyāṃsaka* costituirebbe un doppio esempio per un'analoga formazione di *karmadhāraya* caratterizzata da un'ambigua relazione di subordinazione logico-semantica tra i due costituenti. È infatti probabilmente impossibile, dal punto di vista delle regole di Pāṇini, decidere quale

27. M 2.332 l. 21 - 333 l. 2 ad A 4 4 62: *kiṃ yasya cchātradhāraṇam śīlam sa cchātraḥ / kiṃ cātaḥ / rājapuruse prāpnoti / evaṃ tarhy uttarapadalopo 'tra draṣṭavyaḥ / chātram iva cchātram / guruś chātram / guruṇā śiṣyaś chātravaḥ chādyaḥ śiṣyeṇa ca guruḥ chātravat paripālyah /*

costituente sia il determinante e quale il determinato:<sup>28</sup> un *mayūrvayamsaka* non è né un tipo specifico di ‘dispiegatore di spalle’ né un tipo specifico di pavone. Per determinare dunque l’ordine dei costituenti, è obbligatorio formulare una regola.

Per quanto concerne, poi, la terza e quarta unità della lista *mayūrvayamsakādi*, ossia *kāmbojamuṇḍa* e *yavanamuṇḍa*, che sono tradotte da Sharma 1987-2003, 67 ‘one whose shaven head is like the head of a resident of Kamboja’ e ‘one whose shaven head is like the head of a Yavana (Ionian)’, l’ipotesi che si tratti di un’altra coppia di esempi da considerare abbinati si conferma anche sulla base del seguente passo tratto dallo *Harivamsa* (= HV 10.41-42):

*sagarah [...] dharmam jaghāna teṣām vai veśānyātvaṃ cakāra ha //*  
*ardham śakānām śiraso muṇḍayitvā vyasarjayat /*  
*yavanānām śirah sarvaṃ kāmbojānām tathaiva ca //*

[Re] Sagara distrusse il loro modo di vivere e impose loro di cambiare aspetto, facendo rasare metà testa agli Śaka e l’intera testa agli Yavana e ai [membri della tribù dei] Kamboja [...].

Ancora una volta, la condizione di avere la testa rasata, come mostra la breve storia inerente, non è affatto un determinante degli etnonimi Kamboja e Yavana, piuttosto è un’altra caratteristica che cade sul medesimo sostrato, senza creare un nuovo concetto complesso: *kāmbojamuṇḍa-* è un uomo della tribù dei Kamboja cui abbiano rasato i capelli.

Di conseguenza, secondo noi, non c’è il rischio che A 2.1.72 si sovrapponga ad A 2.1.55 o 56 – rischio avanzato da Thieme 1964, 66-68 – dal momento che in effetti A 2.1.72 non pare avere alcuna connessione con le condizioni *upamāna/upamīta* focalizzate invece dalle regole A 2.1.55 e 56.

28. Cf. Joshi–Roodbergen 1971: 255-257.

## Riferimenti bibliografici

### *Fonti primarie*

- A = Ram Nath Sharma (ed. and transl.), *The Aṣṭādhyāyī of Pāṇini*, Munshiram Manoharlal, New Delhi 1987-2003, 6 vols.
- AVŚ = Viśva Bandhu (ed.), *Atharvaveda (Śaunaka) with the Padapāṭha and Sāyaṇācārya's Commentary*, Vishveshvaranand Vedic Research Institute, Hoshiarpur 1960-62.
- Candrarvṛtti* = Kshitish Chandra Chatterji (ed.), *Cāndravṛtyākaraṇa of Candragomin*, Deccan College, Poona 1953-1961, 2 vols.
- Gnoli 1962 = Raniero Gnoli (ed.), *Vivarāṇa. Udbhaṭa's Commentary on the Kāvyaḷaṃkāra of Bhāmaha*, Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente, Rome 1962.
- HV = Parashuram Lakshman Vaidya (ed.), *The Harivaṃsa. Being the Khila or Supplement to the Mahābhārata*, Bhandarkar Oriental Research Institute, Poona 1969-1971, 2 vols.
- Kāvyaṇuśāsana* = Mahāmahopādhyāya Paṇḍit Śivadatta, Kāśīnāth Pāṇḍurang Parab (eds.), *Kāvyaṇuśāsana of Hemacandra with His Own Gloss*, Revised by Wāsudev Laxmaṇ Śāstrī Paṇḍīkar, Pandurang Jawaji, Bombay 1934<sup>2</sup>.
- KP = Ram Chandra Dwivedi (ed. and transl.), *The Poetic Light. Kāvyaṇprakāśa of Mammaṭa*, Motilal Banarsidass, Delhi 1966-1970, 2 vols.
- KV = Aryendra Sharma, Sri Khanderao Deshpande, Sri D. G. Padhye (eds.), *Kāśīkā. A Commentary on Pāṇini's Grammar by Vāmana and Jayāditya*, Sanskrit Academy, Osmania University, Hyderabad 1969-1970, 2 vols.
- M = Franz Kielhorn (ed.), *The Vyākaraṇa-Mahābhāṣya of Patañjali (1880-1885)*, Otto Zeller Verlag, Osnabrück 1970, 3 vols.
- MBh = Vishnu Sitaram Sukthankar *et alii*, *The Mahābhārata*, Bhandarkar Oriental Research Institute, Poona 1933-1966, 19 vols.
- RA = Herman Jacobi, *Ruyyakas Alaṃkārasarvasva*, «Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft» 62 (1908), 289-336; 411-458; 597-628. Zitiert von Id., *Zur indischen Poetik und Ästhetik*, hrsg. von Andreas Pohlus, Shaker, Aachen 2010, 195-346.

- RV = Narayan Sarma Sontakke, Chintaman Ganesh Kashikar (eds.), *R̥gveda-Saṃhitā with a Commentary of Sāyaṇācārya* (1933-1951), Vaidika Samshodana Mandala, Poona 1983<sup>2</sup>, 4 vols.
- SK = Vasudev Lakshman Shastri Panashikar (ed.), *Siddhānta-Kaumudī*, With the Tattvabodhini Commentary of Jñānendra Sarasvatī and the Subodhini Commentary of Jayakṛṣṇa (1913), Chaukhambha Sanskrit Sansthan, Delhi 2002.
- VisSD = Pāndurang Vāman Kane (ed.), *Sāhityadarpanaḥ of Viśvanātha Kavirāja. Paricchedas 1, 2, 10. Arthālaṅkāras with Exhaustive Notes*, Motilal Banarsidass, Delhi 1965.
- VKA = Narayan Nathaji Kulkarni (ed.), *Kāvyaḷaṅkāra-Sūtra-Vṛtti of Vamana*, With Extracts from Kamadhenu, Oriental Book Agency, Poona 1927.
- VS = Albrecht Weber (ed.), *The Vājasaneyi Saṃhitā in the Mādhyandina and the Kāṇva-śākhā*, With the Commentary of Mahidhara (1849), Chowkhamba Sanskrit Series Office, Varanasi 1972<sup>2</sup>.

#### *Fonti secondarie e traduzioni*

- Bandhu 1960-1963 = Viśva Bandhu, *A Grammatical Word-Index to the Four Veda*, 2 parts, Vishveshvaranand Vedic Research Institute, Hoshiarpur 1960-1963.
- Bauer 2017 = Brigitte L. M. Bauer, *Nominal Apposition in Indo-European. Its Forms and Functions, and Its Evolution in Latin-Romance (Trends in Linguistics, 303)*, De Gruyter-Mouton, Berlin-Boston 2017.
- Bronkhorst 2002 = Johannes Bronkhorst, *The Cāndra-vyākaraṇa. Some Questions*, in Madhav M. Deshpande, Peter E. Hook (eds.), *Indian Linguistic Studies. Festschrift in Honor of George Cardona*, Motilal Banarsidass, Delhi 2002, 182-201.
- Candotti-Pontillo 2017 = Maria Piera Candotti, Tiziana Pontillo, *Late Sanskrit Literary Theorists and the Role of Grammar in Focusing the Separateness of Metaphor and Simile*, «Journal of Indian Philosophy» 45 (2017), 349-80.
- Cardona 1976 = George Cardona, *Pāṇini. A Survey of Research*, Mouton, The Hague-Paris 1976.
- Debrunner 1954 = Albert Debrunner, *Altindische Grammatik II, 2. Die Nominal-suffixe*, Vandenhoeck und Ruprecht, Göttingen 1954.
- Gerow 1977 = Edwin Gerow, *Indian Poetics*, Harrassowitz, Wiesbaden 1977.
- Hertel 1908 = Johannes Hertel, *Vom Pāṇini zum Phaedrus*, «Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft» 62 (1908), 113-18.
- Jacobi 1908 = Hermann Jacobi, *Mayūravayamsaka*, «Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft» 62 (1908), 358-60.
- Jacobi 1908a = Hermann Jacobi, *Schriften zur Indischen Poetik und Ästhetik*, hrsg. von A. Pohlus, Shaker Verlag, Aachen 2010, 195-346 [Hermann Jacobi, *Ruyya-*

- kas Alaṅkārasarvasva*, «Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft» 62 (1908), 289-336; 411-458; 597-628].
- Jamison–Brereton 2014 = Stephanie Jamison, Joel Brereton (eds. and transl.), *The R̥gveda. The Earliest Religious Poetry of India*, Oxford University Press, Oxford–New York 2014, 3 vols.
- Joshi–Roodbergen 1971 = Shivram Dattatray Joshi, Jouthe A. F. Roodbergen (eds. and transl.), *Karmadhārayāhnika. P 2.1.51-2.1.72*, University of Poona, Poona 1971.
- Katre 1987 = Sumitra M. Katre (ed. and transl.), *Aṣṭādhyāyī of Pāṇini*, Motilal Banarsidass, Delhi 1987.
- Kiparsky 1979 = Paul Kiparsky, *Pāṇini as a Variationist*, ed. by S. D. Joshi, MIT–Centre of Advanced Study in Sanskrit, University of Poona, Cambridge (Mass.)–Pune 1979.
- Porcher 1982 = Marie-Claude Porcher, *Métaphore et comparaison dans quelques composés sanskrits*, «Journal Asiatique» 270 (1982), 153-71.
- Renou 1947-1954 = Louis Renou, *La Grammaire de Pāṇini*, traduite du Sanskrit avec des Extraits des commentaires indigènes, Klincksieck, Paris 1947-1954.
- Schmidt 1908 = Richard Schmidt, *Mayūravyaṁsaka*, «Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft» 62 (1908), 119.
- Schmidt 1963 = Hanns-Peter Schmidt, *Die Kobra im R̥gveda*, «Zeitschrift für die Vergleichende Sprachforschung» 78 (1963), 296-304.
- Sharma 1987-2003 = si veda A in Fonti primarie.
- Thieme 1964 = Paul Thieme, *Die Kobra bei Pāṇini*, «Zeitschrift für die Vergleichende Sprachforschung» 79 (1964), 55-68.
- van Buitenen 1973 = Johannes A. B. van Buitenen (transl.), *The Mahābhārata*, vol. I: *The Book of the Beginning*, The University of Chicago Press, Chicago–London 1973.
- Vasu 1891 = Śrīśa Chandra Vasu (ed. and transl.), *The Aṣṭādhyāyī of Pāṇini* (1891), Motilal Banarsidass, Delhi 1988.
- Wackernagel 1957 = Jakob Wackernagel, *Altindische Grammatik*, vol. II.1: *Einleitung zur Wortlehre*, Nachträge zu Band II.1, mit A. De Brunner (1905), Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1957<sup>2</sup>.